

Domenica che precede il martirio di S. Giovanni

26 agosto 2012

Introduzione

Qui oggi a Messa siamo chiamati a dire il nostro “amen” a Dio, a dichiarare davanti ai fratelli che crediamo alle sue promesse, perché poi sia chiaro a tutti da che parte stiamo, in cosa crediamo, a chi affidiamo la nostra vita.

Lettura del vangelo secondo Matteo (Mt 10,28-42)

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Omelia

Perseverare è sinonimo di radicalità. E' possibile rimanere saldi quando il vento è contrario solo se si è ben radicati, se si hanno radici profonde. Nelle avversità sono messe alla prova le nostre convinzioni e quindi il più delle volte noi stessi. Questo momento risulta decisivo per la nostra vita, perché metterci alla prova è anche occasione per crescere, maturare. L'oro viene vagliato con il fuoco nel crogiuolo. Proprio per non arrivare a questo passo l'uomo contemporaneo preferisce non esporsi mai in modo deciso. Difficilmente prende posizione in modo netto.

Questo suo atteggiamento che agli occhi degli altri appare virtuoso, perché è giudicato tollerante, in effetti preserva il soggetto dall'impegno di coerenza. Appare migliore la via del relativismo che quella di una scelta irrevocabile che impegna fedeltà. Così decidono persino due sposi: a fronte di una scelta radicale si preferisce la precarietà che chiede ogni giorno di decidere e lascia aperta la possibilità di cambiare anche dopo una intera vita condivisa.

Viviamo in un tempo in cui abbiamo paura della determinazione dei musulmani, ma li condanniamo per il loro fanatismo. Capiamo il valore di essere coerenti, lo rimpiangiamo, perché una volta anche i cattolici erano così, ma preferiamo il relativismo che ci permette di prendere una parte senza essere vincolati dalle nostre stesse scelte.

Così oggi la maggior parte dei cristiani si definisce credente ma non praticante, credenti in Dio, in Gesù Cristo, nei valori del vangelo, ma senza che tutto ciò implichi un impegno di vita coerente, l'impegno di manifestarlo davanti agli altri. Ecco perché si dichiara di credere ma non si vuole appartenere alla Chiesa, non si accetta alcun obbligo come l'appartenenza richiederebbe.

E' un male del nostro tempo questa incapacità di prendersi delle responsabilità e di testimoniarle davanti agli altri. Impoverisce, rende fragile prima di tutto noi stessi, ma anche il rapporto con gli altri, in particolare con i figli. Tanti genitori temono di imporre la propria verità e allora educano i figli considerando ad esempio la propria fede solo una delle possibilità. I figli invece chiedono di essere illuminati da una verità, che dovrà apparire vera proprio perché è capace di determinare le scelte di vita dei genitori, delle persone che ai loro occhi appaiono le più affidabili.

Ci lamentiamo che le giovani generazioni sono insicure, fragili, incostanti, e non capiamo che le abbiamo rese tali proprio noi con la nostra condotta che è fatta di possibilità, anziché, di certezze. Una certezza si può contestare, ma chiede uno sforzo, mentre nella possibilità è già insita la condizione di incertezza.

Tutti questi ragionamenti mi sono venuti in mente leggendo la vicenda raccontata nel secondo libro dei Maccabei. (2 Mac 7,1-2.20-41). Siamo di fronte ad un caso di martirio, ma questa morte era evitabile con un po' di buon senso, è dunque frutto di un fanatismo religioso o è un esempio di coerenza ad una parola data a Dio davanti ai fratelli che va onorata costi quel che costi?

Non è una domanda da salotto, perché tutti dobbiamo rispondere a Gesù che ci chiede di aver fiducia nelle sue promesse anche quando questo comportamento se non mette in pericolo la nostra vita certamente ci espone però al giudizio degli altri. Ci crediamo veramente alla sua risurrezione e quindi alla sua potenza che sconfigge la morte al punto di non temere la morte? La questione non riguarda semplicemente il dopo morte, ma è decisiva per come vivere, perché determina i criteri su cui basare le nostre scelte in questa vita terrena.

Forse non siamo più capaci di scelte coraggiose, anche noi che ci diciamo cristiani, proprio perché non siamo più così radicati nella fede in Gesù.

I martiri d'altronde erano considerati i veri discepoli di Gesù perché capaci di seguire interamente l'esempio del maestro che ci ha amati fino alla morte e non ha imposto il suo amore a nessuno.

Questo è il punto decisivo: non imporre niente agli altri né in nome di Dio, né della salvezza, né della verità, tanto meno dell'amore, ma neppure tirarci indietro e dimostrare che siamo pronti anche a morire, a rischiare di perdere la faccia, tanto è grande la nostra fede in Dio. Questa condotta vale più delle parole e pone interrogativi anche in chi non si pone domande per non decidere o perché ha già scelto.

Stupisce l'affermazione di Gesù che dichiara di essere venuto sulla terra non a portare pace, ma la spada, cioè a separare, perché non è possibile rimanere indifferenti o concilianti. A ciascuno chiede di prendere una decisione personale di fronte alla sua proposta. La scelta non è frutto della medesima educazione e può comportare una presa di posizione anche nei confronti di persone legate a noi da vincoli di sangue, di affetto.

Qui oggi a Messa siamo chiamati a dire il nostro "amen" a Dio, a dichiarare davanti ai fratelli che crediamo alle sue promesse, perché poi sia chiaro a tutti da che parte stiamo, in cosa crediamo, a chi affidiamo la nostra vita. La testimonianza cristiana che siamo chiamati a dare come cristiani ogni giorno, in ogni luogo, consiste in questo, niente di più, ma neanche niente di meno.

Preghiere dei fedeli

Troppo spesso preferiamo non esporci davanti agli altri e preferiamo il silenzio in nome della tolleranza. Aiutaci ad essere testimoni autentici della nostra fede in te in ogni situazione Ti preghiamo

La memoria della tua Pasqua che celebriamo in ogni Messa ci renda forti di fronte al mistero della morte e del male. Non permettere che nei momenti di lutto e di sofferenza dimentichiamo le tue promesse e venga meno la fede in te, Ti preghiamo

Cresciuti in una società e in famiglie cattoliche facciamo fatica ad accettare altre scelte da parte di chi ci è caro. Rendici forti, senza cadere nella tentazione dell'imposizione e senza perdere la speranza di ritornare alla medesima comunione, Ti preghiamo